

ULTIME NOVITÀ  
DA POMPEI

www.archeo.it

# ARCHEO

ATTUALITÀ DEL PASSATO

## CRISTIANI LUCE D'ORIENTE

SALVIAMO LA MEMORIA  
DELLE PRIME COMUNITÀ

I MONASTERI NEL DESERTO  
LE PIÙ ANTICHE CHIESE IN ARABIA  
NEL VILLAGGIO DOVE  
SI PARLA LA LINGUA DI GESÙ

**POLITICHE CULTURALI**  
**PERCHÉ NON POSSIAMO**  
**NON INSEGNARE**  
**LA STORIA**

**RAQQA**  
**DA GEMMA DELL'ISLAM**  
**A ROCCAFORTE DELL'ISIS**



9 77 120 455 00  
www.archeo.it € 5,90

Messa Carlo Mazzini - Direzione: Massimo Mucchetti - Editoriale: L'Espresso - Distribuzione: L'Espresso - Abbonamenti: L'Espresso - Stampa: L'Espresso - Diffusione: L'Espresso - Periodico di cultura, storia e arte - ISSN 1120-4550 - P. 04 - 100%

# SOMMARIO

## EDITORIALE

### La lunga notte dell'Oriente

di Andreas M. Steiner

3

## Attualità

### LA NOTIZIA DEL MESE

L'esplorazione del grandioso tumulo funerario di Anfipoli continua a svelare tesori davvero eccezionali

6

## NOTIZIARIO

### SCAVI

Nella regione spagnola di Murcia tornano alla luce i resti di quello che si candida a essere il primo palazzo d'Europa

8

### ALL'OMBRA DEL VESUVIO

Comincia con questo numero una nuova rubrica, che fa il punto sui progetti avviati per far tornare Pompei al suo splendore

12

### AREE ARCHEOLOGICHE

Riapre al pubblico il grandioso mausoleo voluto da Massenzio per il figlio Romolo

20

## DALLA STAMPA INTERNAZIONALE

Un ricordo appassionato (e un po' romanzesco) di Klaus Schmidt, lo scopritore di Göbekli Tepe

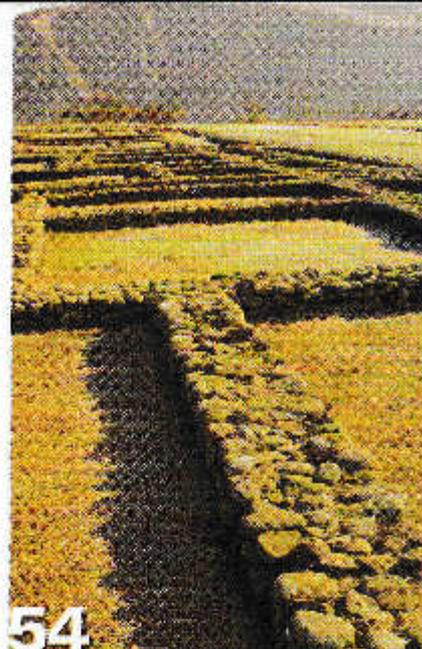
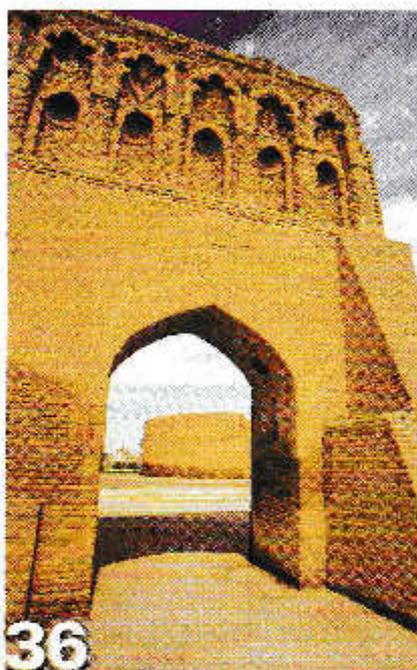
34

## STORIA

### Le Mille e una Notte di Raqqa

di Marco Di Branco

36



## ATTUALITÀ

### S.O.S. Storia

di Fabrizio Polacco

44

## SCAVI

### Kainua, «città nuova»

di Giuseppe Sassatelli, Elisabetta Govi e Paolo Baronio, con un contributo di Paola Desantis

54

## MOSTRE

### Gli Etruschi nell'aldilà

di Elisabetta Govi e Alfonsina Russo Tagliente

66

# ARCHEO

Anno XXX, n. 11 (397) - novembre 2014  
Registrazione al tribunale di Milano n. 255 del 01/04/1990

Direttore responsabile: Pietro Boroli

Direttore editoriale: Andreas M. Steiner  
a.m.steiner@archeoedit.it

Redazione: Stefano Mammini  
sefina.mammini@archeoedit.it

Collaboratori della redazione:

Ricerca iconografica: Loreda Cecchi  
lor.cecchi@archeoedit.it

Impaginazione: Davide Tosi

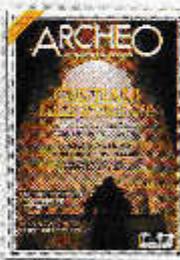
Redazione: Piazza Sallustiana, 24 - 00187 Roma  
tel. 02 00696952

### Comitato Scientifico Internazionale

Rickard E. Adams, Maxwell L. Anderson, Bernard Andreae, José M. Bárcenas, John Bintliff, Corine Bonifant, Mounir Boucheznar, Jean Chavaillon, Yves Coppens, W.A. van der Meulen, Brian C. Patten, Louis-Georges Tessier, Friedrich W. von Hase, Wimold J. Fensel, Thomas R. Hester, Donald G. Johnson, Vasos Karageorghis, Vencelas Kravtchik, Richard E. Leakey, Tamara L. Lambert, Jevon Nkomo, Ulrich Plüsch, Paul J. Rice, Conrad M. Stibbe

### Comitato Scientifico Italiano

Enrico Acquaro, Ermanno A. Arslan, Andrea Augenti, Sandro E. Bevilacqua, Francesco Borri, Francesca Cacciari, Francesca D'Andria, Giuseppe M. Della Fina, Paolo Delogo, Francesca Ghirelli, Piero Alfredo Giannotta, Pier Giovanni Guzzo, Tiziana La Rosa, Giancarlo



In copertina: Gerusalemme, Santa Sepolcra. Un frate francescano appartiene alla comunità dal 1042. È affidato in custodia nei luoghi Santi.

Tipografo: Daniele Montuori, Daniela Marzulli, Cristiano Morigi Govi, Lorenzo Nigro, Sergio Pagnoni, Maria Pia Piperno, Claudio Spennati, Giovanni Scichilone, Paolo Sonnella, Rossella A. Staccioli, Giovanni Vercelli, Massimo Vidale

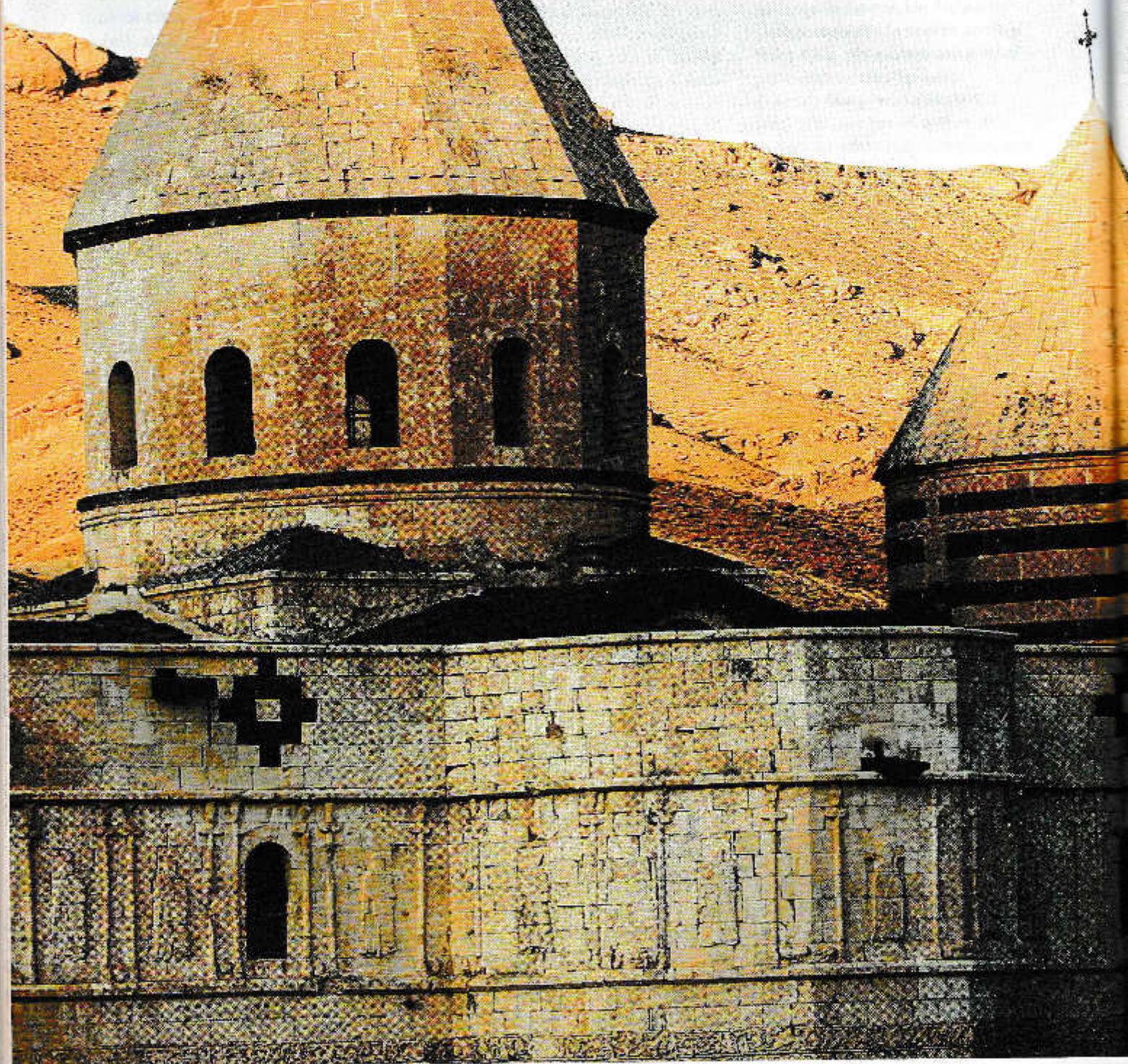
Hanno collaborato a questo numero Andrea Augenti è professore di archeologia medievale all'Università di Bologna. Paolo Baronio è allievo della Scuola di Specializzazione in Archeologia. Stefania Berlin è archeologa. Luciano Calzola è presidente del C.I.F.I. Centro Italiano Etruria Telesca. Francesca Cacciari è archeologa presso la Direzione dei Musei Capitolini di Roma. Giuseppe M. Della Fina è direttore scientifico della Fondazione Claudio Rinaldi di Orvieto. Paola Desantis è direttore del Museo Nazionale Etrusco di Pompei. Marco Di Branco è ricercatore di storia bizantina e islamica all'Istituto Storico Germanico di Roma. Cristina Ferrari è archeologa e giornalista. Giampaolo Galasso è archeologo e giornalista. Elisabetta Govi è un'ossessione in archeologia cristiana in Italia all'Università di Bologna. Paolo Leonini è storico nell'area. Donato Montuori è docente ordinario di metodologie della ricerca archeologica all'Università di Roma Tre. Marco Moxarilli è storico dell'arte orientale. Fabrizio Polacco è coordinatore nazionale dell'APRIMA. Flavio Russo è ingegnere, storico e scrittore, collabora con l'Alfabetto Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito. Alfonsina Russo Tagliente è soprintendente ai Beni Archeologici del Parco Meridionale. Renata Salvarani è ricercatrice di storia del cristianesimo e della Chiesa presso l'Università degli Studi europei di Roma. Giuseppe Sassatelli è professore ordinario di metodologie e archeologia antica all'Università di Bologna. Renata A. Staccioli è stato professore di storia e archeologia antica presso l'Università di Roma. Massimo Vidale è professore di storia antica delle produzioni all'Università degli Studi di Padova.

Illustrazioni e immagini: Corbis Images; Lynn Johnson/National Geographic Society; copertina: Arca; Arca; pp. 44/45: L'espresso; pp. 46: Albin Zaher/Arch/EPFL; pp. 84/85: Pascal Daloch/Geology; p. 91: Hannu Isakari/Exmoie; p. 99 - Doc. red.; pp. 3, 12, 16, 34, 35, 38 (carro e destra), 40, 88-89, 92, 98, 104, 109, 110 (basso) - ANSA; p. 6, 7 (basso) - AP/Donald Lellie/Ministry of Culture and Sports; p. 7 (alto) - Corbis; Università Autònoma de Barcelona (L'AB); p. 8 - Corbis; Soprintendenza dei Beni Culturali e Ambientali di Palermo; p. 9 - Corbis; Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma; p. 10 - Corbis; Deutsche Archäologische Institut, Berlino; p. 11 - Corbis; Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche; p. 18 - Corbis; Storia; p. 19 - Corbis; Capitoli di Beni Culturali; p. 20 - Corbis; Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'APRIMA; p. 21 - Getty Images; Chris Bradley; p. 36 - DeA Picture Library; pp. 53, 52, 76, 102



Chaldoran (Iran).  
Il monastero  
cristiano armeno  
di Sourb Thade  
(S. Taddeo), sorto  
nel XIV sec. su un  
preesistente  
edificio di culto  
fondato, secondo  
la leggenda,  
dall'apostolo  
Taddeo.

# Come FIORI nel DESERTO





LE COMUNITÀ CHE PER PRIME  
ACCOLSERO LA PREDICAZIONE DI  
GESÙ DOVETTERO, BEN PRESTO,  
CONFRONTARSI CON IL DOMINIO  
DELL'ISLAM. EBBE INIZIO, COSÌ,  
UNA STORIA DURATA PIÙ DI MILLE  
ANNI, SEGNATA DA DISTRUZIONE,  
OBLIO E SOPRAVVIVENZA.  
DI QUESTO MONDO ANCORA OGGI  
SI CONSERVANO TESTIMONIANZE  
ARCHEOLOGICHE STRAORDINARIE.  
UN PATRIMONIO CULTURALE  
UNICO CHE RISCHIAMO  
DI PERDERE...

di Renata Salvarani

Sul pavimento della chiesa di S. Giorgio a Madaba (nell'odierna Giordania) milioni di tessere colorate raffigurano l'area tra il Libano, la Siria e il delta del Nilo: fiumi, vallate, deserti, monti, valichi e, soprattutto, luoghi e comunità cristiani (vedi foto alle pp. 86-87). Sono centocinquanta le città e i villaggi indicati con il toponimo greco: mete di devozione, ma anche centri abitati e monasteri. In mezzo al grande mosaico sta Gerusalemme, descritta al culmine del suo splendore bizantino, così com'era intorno al 570, con il monumentale Santo Sepolcro costantiniano preceduto da un portico affacciato sul *cardo*, la basilica *Nest* – dedicata alla Vergine –, le mura, le porte. A realizzarlo furono maestri locali ingaggiati dal vescovo che allora vi risiedeva e che volle, forse, un'illustrazione per i pellegrini che arrivavano lì prima di raggiungere la Città Santa, una sorta di visualizzazione dell'*Onomasticon* di Eusebio di Cesarea (l'opera che ha veicolato nel cristianesimo il valore dei luoghi memoriali ebraici). Ne risultò molto di più.

Durante il dominio degli Omayyad, all'inizio dell'VIII secolo, la «mappa» fu mutilata di tutte le figure e, mentre mani ignote scalpellavano i volti della Vergine, degli Angeli e degli Apostoli che vi erano inseriti, altre mani, in tutto il Vicino Oriente, si affrettavano a far scomparire interi gruppi cristiani. Nel 746 un violento terremoto danneggiò la zona e la comunità locale non ebbe mai più la forza e le risorse per ricostruire la basilica: l'abbandonò e la sabbia la ricoprirono nascondendola, fino al secolo scorso, accomunandola, così, alla sorte di buona parte delle chiese e dei santuari rappresentati.

#### RICORDI LONTANI

Quella che oggi il mosaico restituisce è una trama di presenze cristiane perlopiù cancellate deliberatamente, il ricordo lontano di rapporti fitti di persone, scambi, liturgie, viaggi, contatti con l'intera ecumene, con Costantinopoli, il Mediterraneo, l'Africa e le piste carovaniere attraverso l'Asia. Prima che l'Islam si imponesse, l'estensione di quel mondo era in realtà ben più ampia. Oltre i confini spesso deboli e mutevoli dell'impero romano (e poi bizantino), arrivava all'Anatolia profonda, al Caucaso, alla Siria, a tutta la Penisola Arabica, al Golfo Persico, alla Mesopotamia, alla Persia e, da lì, all'Asia centrale, all'Indo, a Ceylon e Socotra, fin dove l'annuncio dei primi discepoli fu testimoniato da

missionari, eremiti, mercanti, militari, viandanti. Lì, molto precocemente, si erano formati gruppi di credenti.

La popolazione dell'antico regno assiro dell'Adiabene (regione dell'antica Mesopotamia, situata tra i corsi del Piccolo e del Grande Zab, *n.d.r.*), avrebbe avuto come primo vescovo Pkidha, già nel 104. La sua metropoli fu uno dei fulcri della cristianità siriana orientale, con sede ad Arbela (l'odierna Erbil), fino al Basso Medioevo, quando subì gli attacchi dei Mongoli, che – con l'aiuto dei Curdi – scatenarono violente persecuzioni, riducendola a un'esigua minoranza.

### DALL'EUFRATE AL CAUCASO

A Dura Europos, la città ellenistica romana distrutta dai Sasanidi nel 256, oltre a un mitreo e a una sinagoga, sono stati rinvenuti un'ampia sala rettangolare utilizzata per i riti cristiani, e un battistero affrescato, entrambi della fine del secolo precedente. **Rusafa**

(in età romana nota come «Sergiopoli») una trentina di chilometri a sud dell'Eufrate, aveva una vivace comunità cristiana ben prima che il soldato romano Sergio fosse martirizzato, all'epoca di Diocleziano, e che le sue reliquie ne facessero il centro di pellegrinaggio maggiore dell'Oriente bizantino, nonché meta di devozione per gli Arabi, in particolare per i Gassanidi (dinastia di emiri che ebbe origine da una tribù di beduini, forse provenienti dall'Arabia meridionale, *n.d.r.*). L'area di **Gabala**, oggi in Azerbaïjan, era fitta di comunità cristiane già nei primi due secoli: solo nel III e nel IV, per la pressione militare dei Persiani sasanidi, i loro componenti trovarono rifugio fra le montagne di Shaki, Balakan e Nij, dove restano oggi le chiese più antiche e più belle dell'Albania caucasica.

Le culle orientali del cristianesimo erano così ferventi e attive che proprio qui si definirono i dogmi

#### 1. LA SCRITTA

in greco  
**HAGHIAPOLISIEROUSA**,  
«la Santa città  
Gerusalemme».

#### 2. LA PORTA

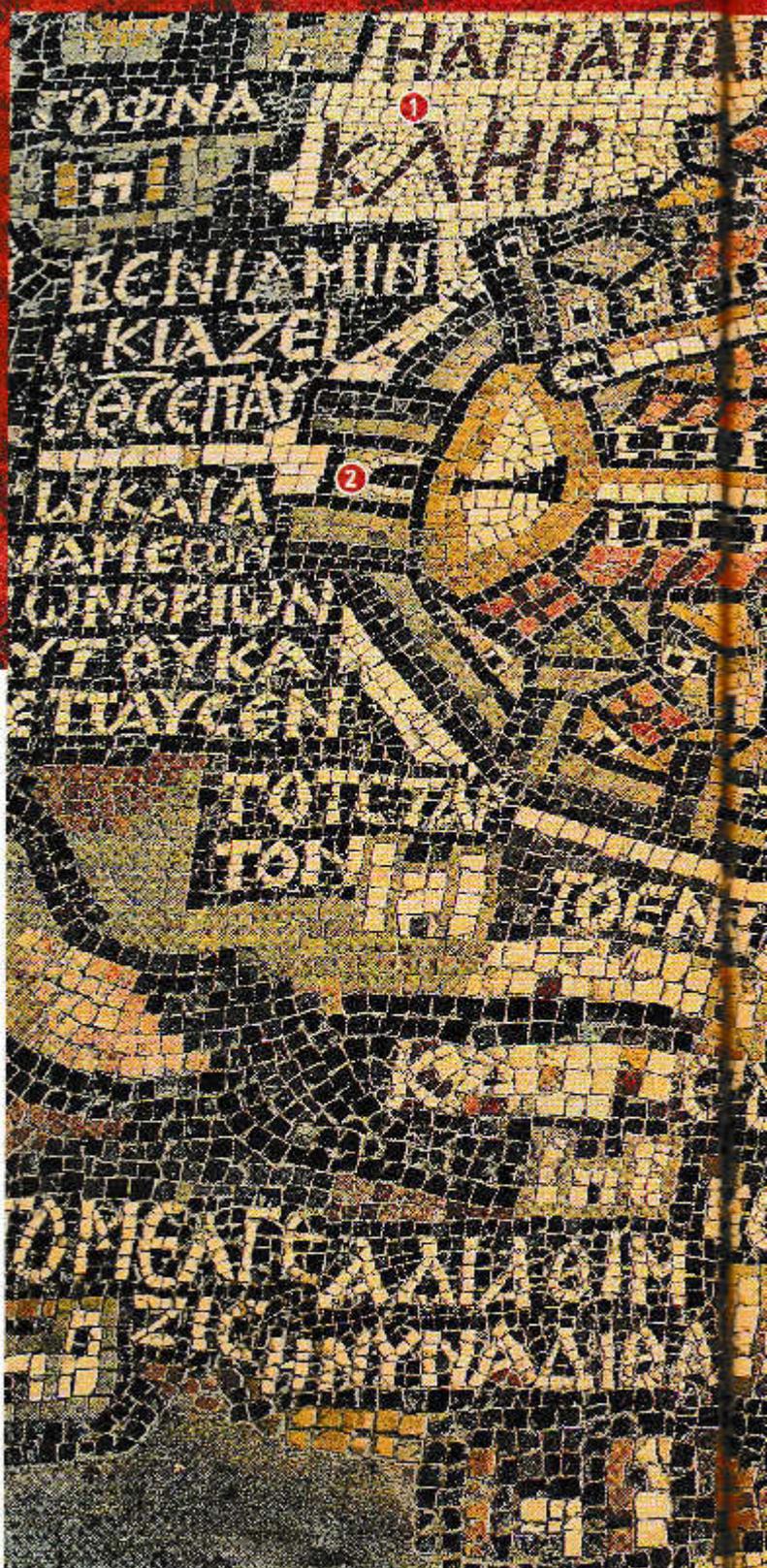
di Damasco, ancora oggi  
la più bella porta  
d'accesso alla Città  
Vecchia da nord.  
Ricostruita da Solimano  
il Magnifico nel XVI  
secolo, le sue origini  
risalgono al dominio  
adrianeo.

#### 3. IL CARDO

massimo, la lunga via  
colonnata che  
attraversava la città  
da nord a sud.

#### 4. LA CHIESA

del Santo Sepolcro,  
costruita per volere di  
Elena fra il 326 e il 335 d.C.



#### 5. LA NEA

la «chiesa nuova» fatta  
costruire da Giustiniano  
e dedicata a Maria.

#### 6. LA PORTA DI S. STEFANO

o «dei Leoni», conduceva  
alla Via Dolorosa.

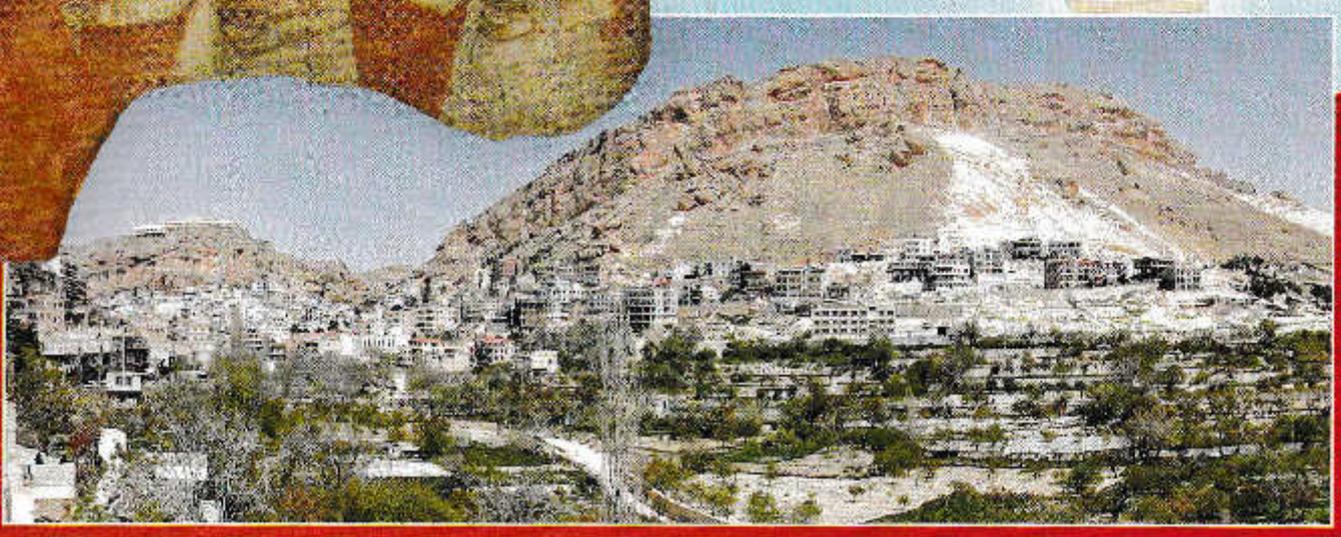
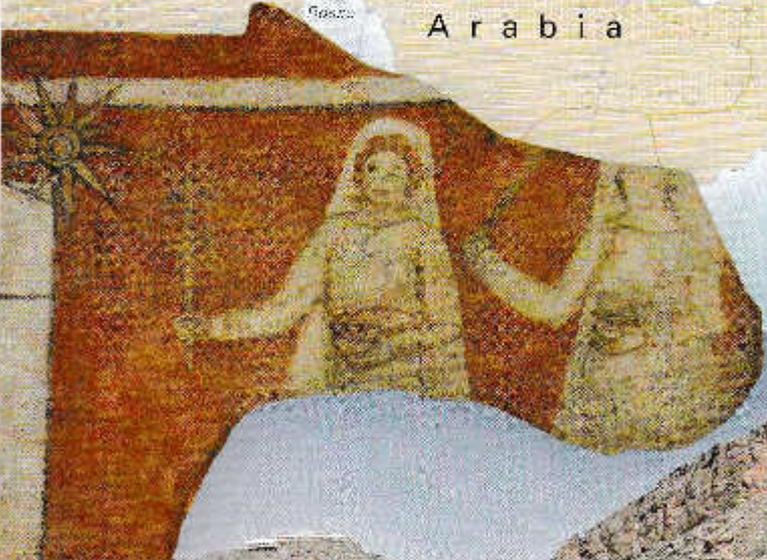


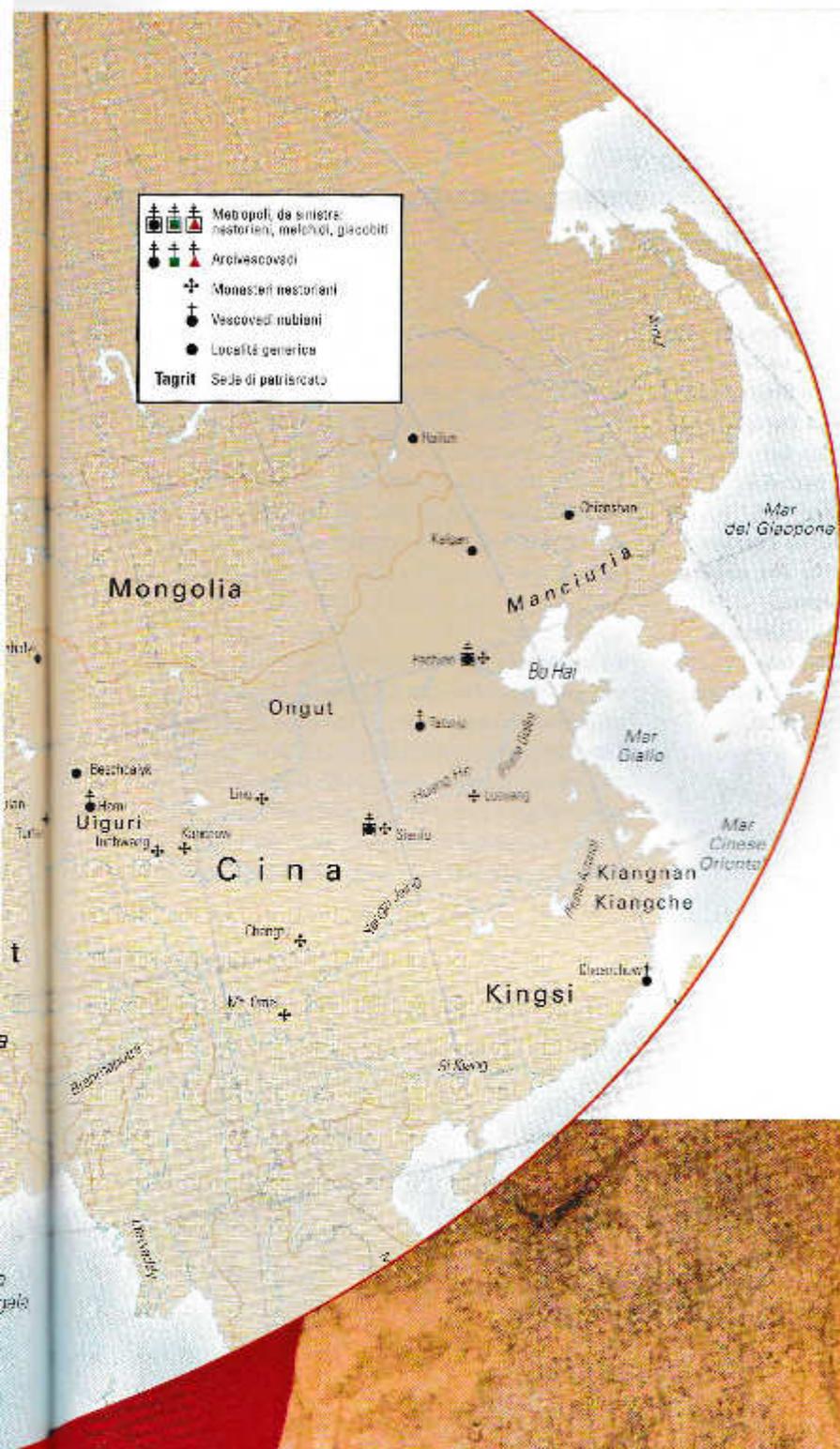
## UNA «CARTA» DI PIETRE COLORATE

La «carta di Madaba» è la più antica rappresentazione cartografica della Terra Santa cristiana e, in particolare, di Gerusalemme. Meta del VI sec. d.C. Madaba (Giordania), chiesa di S. Giorgio.

più importanti, tra violente dispute dottrinali che coinvolsero la corte di Costantinopoli, con significative implicazioni politiche. Furono una sorta di grande crogiolo di idee, devozioni, meditazioni teologiche, ascetismi e riti che, irrigidendosi in gerarchie autonome,

diede vita anche alle eresie maggiori, condannate dai concili ecumenici. A Nicea (325), Costantinopoli (381), Efeso (431 e 449) e Calcedonia (451) venne fissato il Credo, furono sviluppati una precisa cristologia e si affermò la maternità divina di Maria.





**Sulle due pagine: la diffusione del cristianesimo in Asia prima dell'anno 1000.**

**Nella pagina accanto, in basso, a sinistra e in questa pagina: affreschi della Domus Ecclesiae di Dura Europos (Siria) raffiguranti la parabola delle vergini sagge e delle vergini stolte e la guarigione del paralitico.**

**Nella pagina accanto, in basso, a destra: una veduta di Maalula, città in cui sopravvive l'uso dell'aramaico, la lingua parlata da Gesù.**

Tuttavia, ogni asse fu accompagnata da un processo dialettico di accettazione e rifiuto, nel quale affondano le radici delle divisioni che ancora oggi separano le diverse Chiese. Che cosa accadde con l'avvento dell'Islam? In che modo i seguaci del Vangelo passarono da larghissima maggioranza a minoranza esigua o, addirittura, scomparvero? La rapida diffusione della dottrina islamica fu favorita anche dalla parcellizzazione dei gruppi cristiani e dalle contraddizioni dottrinali che li opponevano. La predicazione di Maometto e dei suoi primi seguaci dovette essere percepita come una delle possibili declinazioni di un tessuto religioso quanto mai composito, vissuto come mutevolmente incerto. Fece il resto l'avanzata militare, le conversioni forzate, l'assimilazione, la pressione migratoria e demografica araba, i vantaggi eco-



nomici e il potere assegnati a chi si univa ai nuovi dominatori, abbandonando un sistema ormai esausto. Già alla fine del VII secolo le comunità cristiane dell'area compresa fra il Vicino Oriente e la Mauritania si ritrovarono a essere un mosaico di gruppuscoli superstiti, all'interno di un contesto profondamente mutato, in cui l'Islam andava istituzionalizzandosi, generando una nuova élite e una nuova organizzazione politico-amministrativa.

Il 638 segnò la resa di Gerusalemme al califfo Omar ibn al-Khattab, dopo un assedio concluso senza spargimento di sangue per la mediazione del patriarca Sofronio. Di lì a poco, i rapporti fra i musulmani e i «popoli del libro», Ebrei e cristiani, furono regolati da accordi su base consuetudinaria, fondati sul principio che ai *dhimmi* (sudditi non musulmani, soggetti alla *sharia*, la legge islamica, *n.d.r.*) veniva concessa protezione, in cambio di nette limitazioni.

### TRIBUTI E DIVIETI

Il cosiddetto «patto di Omar», messo per iscritto in realtà nei secoli successivi e considerato ancora oggi una base giuridica, consentiva ai cristiani e agli altri non musulmani di andarsene in sicurezza. Se avessero deciso di restare, avrebbero dovuto pagare un tributo annuo e rispettare vari divieti, primo

**Nella pagina accanto: affresco raffigurante la consacrazione del Tabernacolo e il suo sacerdote, della Sinagoga di Dura Europos.**

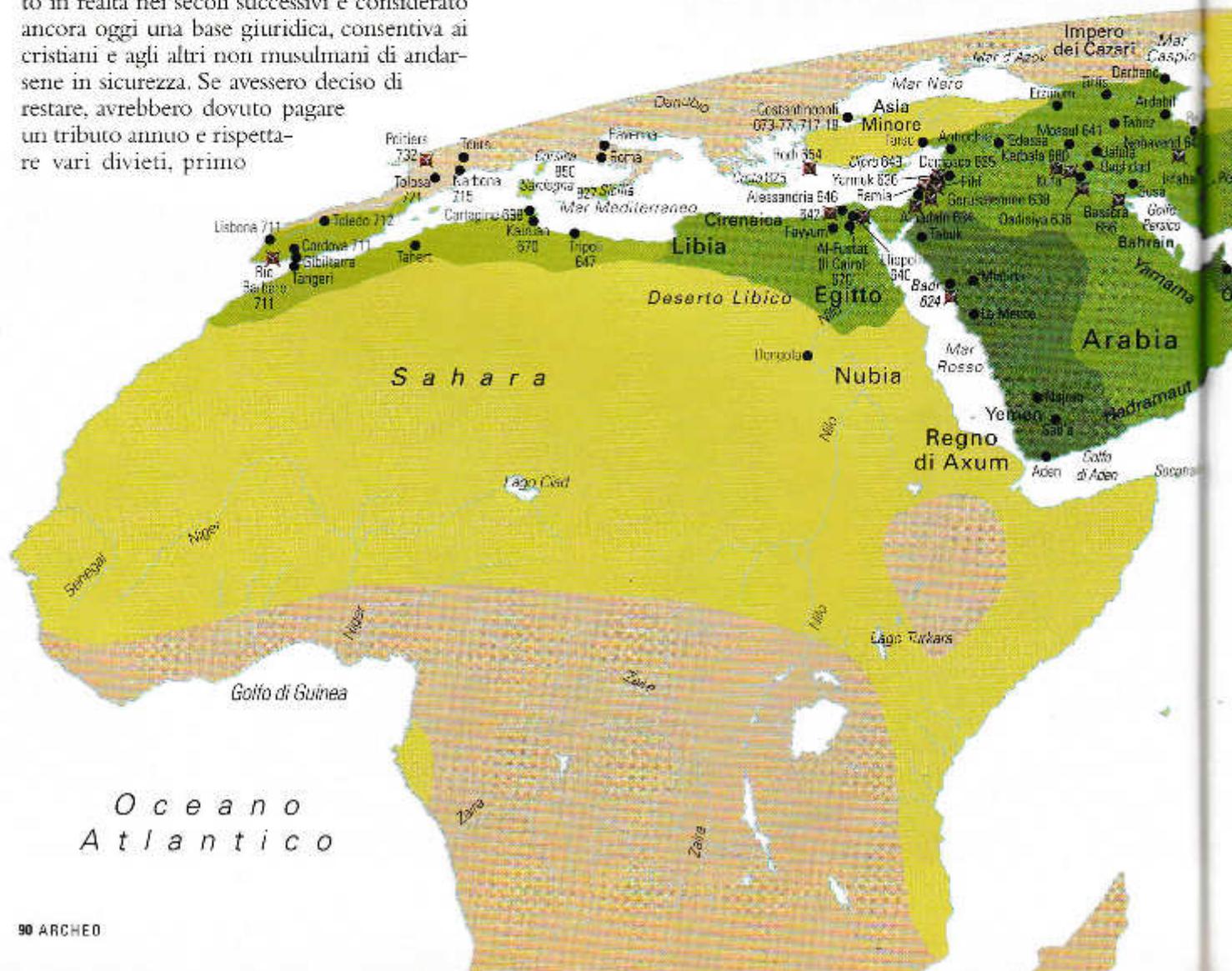
**Metà del III sec. d.C. New York, Museo Ebraico.**

**Sulle due pagine: cartina raffigurante le varie fasi dell'espansione dell'Islam.**

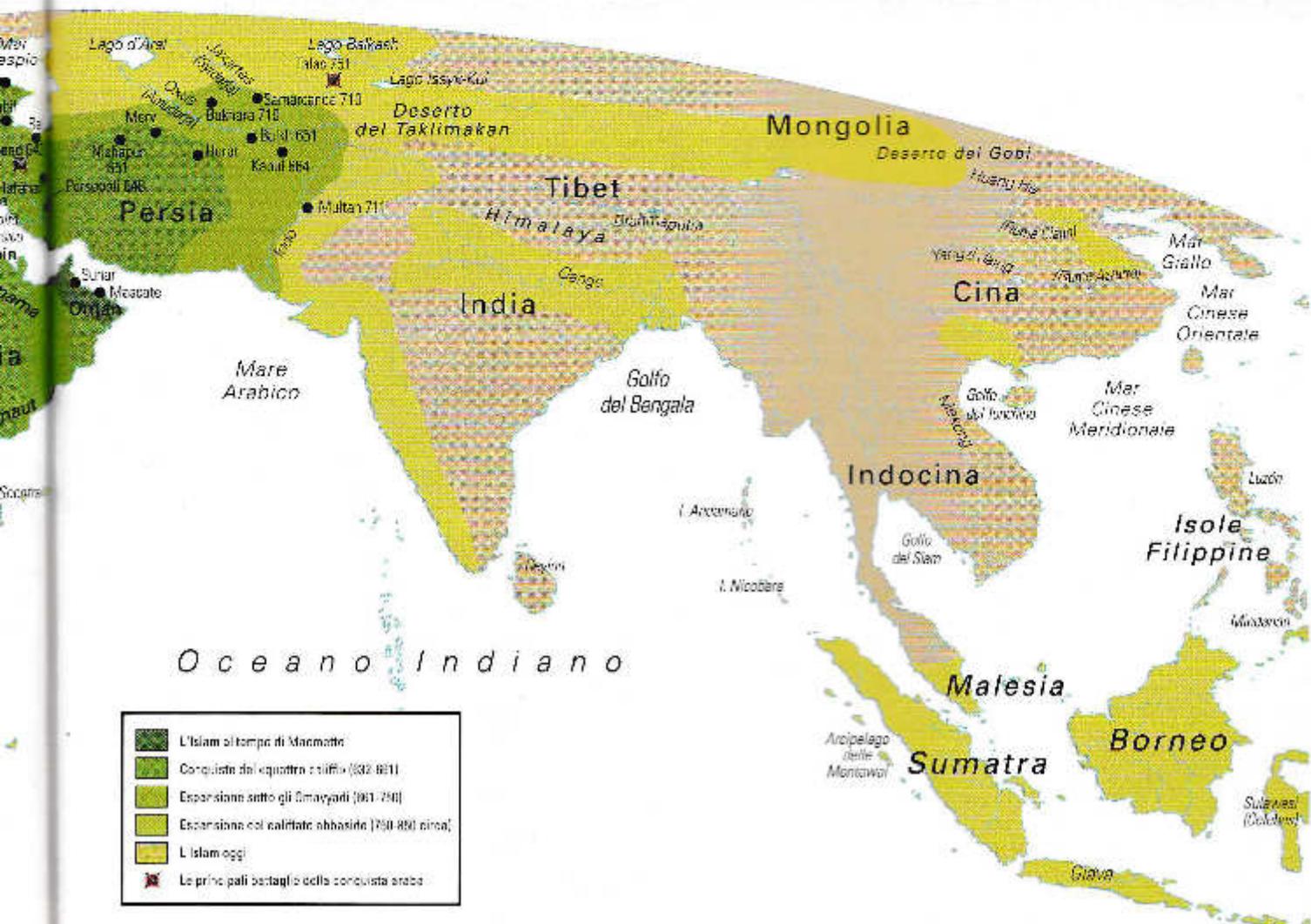
## UN DESTINO COMUNE

**Nel mondo islamico Ebrei e cristiani hanno condiviso per secoli un destino comune, uniti dalla condizione di *dhimmi*, protetti ma inferiori. Furono cacciati insieme dalla Penisola Arabica a partire dalla metà del VII secolo, dal califfo Omar, succeduto ad Abu Bakr (il quale, come Maometto, non aveva introdotto un *aut aut* per chi non si convertiva). Dopo la battaglia dello Yarmuk (636) in cui gli Arabi sconfissero i Bizantini, furono loro imposti accordi di sottomissione un po' in tutto il Vicino Oriente.**

**Le comunità giudaiche si sovrapposero in più punti (nelle città maggiori) ai gruppi cristiani, divenuti anch'essi minoranze. Ciascuno sviluppò forme di organizzazione che permettevano di negoziare con i dominatori e di far fronte al pagamento dei tributi. L'impero ottomano sancì questa parcellizzazione di autonomie su base**



confessionale con il sistema dei *millet* (diritti e prerogative concessi alle comunità religiose, *n.d.r.*), che lasciava un ampio margine di discrezionalità alle autorità locali, ma garantiva una sorta di ordine duraturo che regolava le discriminazioni. **È ben documentabile che diversi Ebrei raggiunsero un buon livello di cultura e di prosperità economica**, ma è altrettanto evidente che, a più riprese, vissero periodi di persecuzione, confische arbitrarie, tentativi di conversione forzata, *pogrom*. Quasi tutto dipendeva dall'atteggiamento e dalle scelte del sultano regnante, così come dalla capacità politica del Hakham Bashi, il rabbino capo di Istanbul, che rappresentava l'intera comunità. Le restrizioni erano le medesime che valevano per i cristiani (*izjya*, abiti che permettano l'identificazione, divieto di usare armi e cavalcature).



## RINASCERE, SEMPRE

**La resilienza è la capacità di risalire, di riemergere alla vita e alla luce dopo essere scomparsi, affogati, inghiottiti in un gorgo di dolore, paura, disperazione.** In psicologia è l'insieme dei meccanismi che permette a un individuo di rinascere dopo un lutto, una grave perdita che ha messo in forse la sua stessa sopravvivenza identitaria (o fisica). Lo stesso concetto può spiegare comportamenti di gruppo: famiglie, villaggi, intere società possono trovare nuovo slancio dopo traumi collettivi, consolidando la propria identità e la propria forza di persistenza.

**In che modo e con quali caratteristiche i cristiani del Vicino Oriente sono esempi di comunità resilienti?**

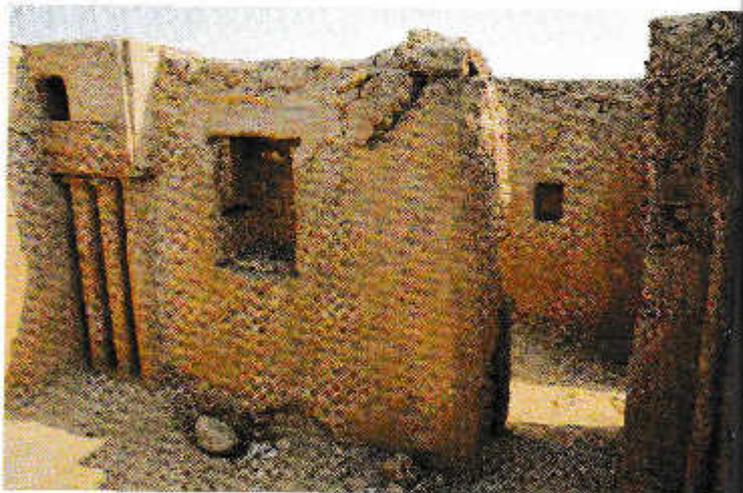
**Quali sono i motivi della loro capacità di rigenerazione?** Quelli che meglio emergono sul piano storico, analizzando le loro complesse vicissitudini sono insiti nel cristianesimo stesso. Il primo è la virtù della speranza, che si fonda sulla certezza della Resurrezione, di Cristo e degli uomini, acquisita per tutti, garanzia di beatitudine eterna per i credenti, *maxime* per i martiri. In più, il carattere universale del Vangelo non permette l'identificazione della fede con un popolo o un'etnia, lasciando sempre aperta la possibilità che anche uno sterminio induca nuove conversioni e una nuova moltiplicazione di fedeli: il valore della testimonianza va, così, ben oltre la sopravvivenza del singolo o di un intero gruppo o di una specifica tradizione.

**Anche l'interazione con i persecutori è più profonda della semplice resistenza: implica l'obiettivo della loro conversione, l'inclusione nella preghiera, l'annuncio anche attraverso la rinuncia estrema, alla vita stessa. Inoltre la predicazione del perdono e della riconciliazione non solo permette di ricreare legami spezzati drammaticamente, ma può preludere all'assimilazione di elementi esterni e all'inserimento**

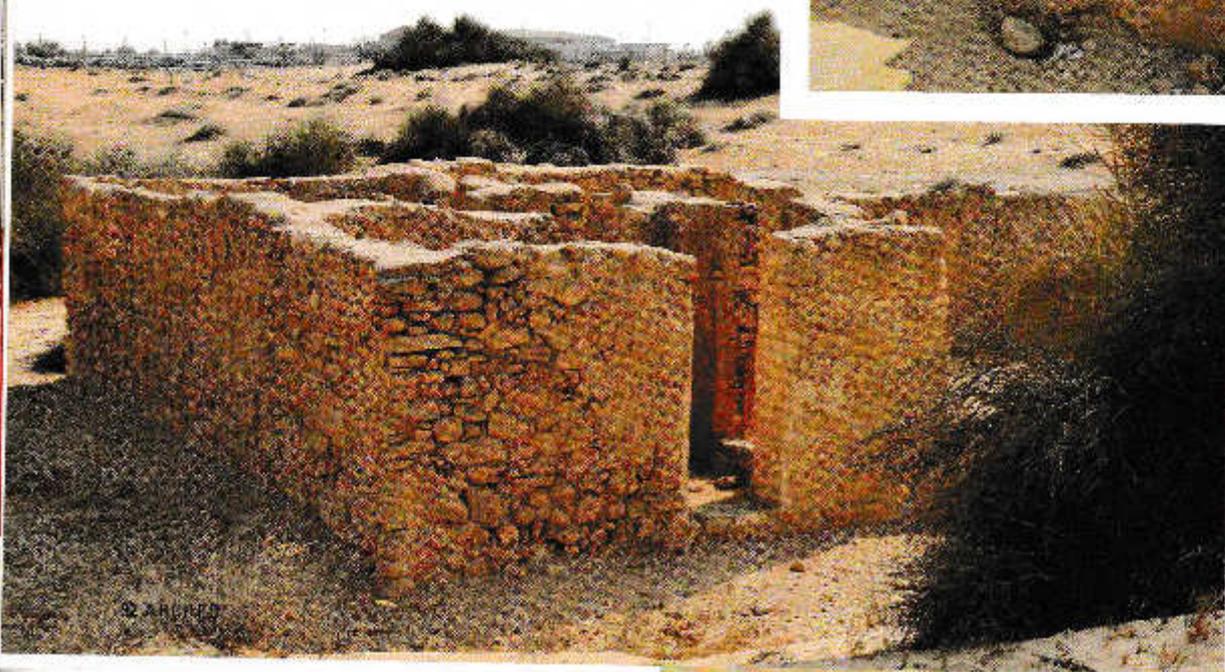
di componenti diverse in una società rinnovata.

**Altri motivi, invece, sono propriamente locali, sviluppati in un'area che da sempre è un crocevia di popoli, una sorta di faglia fra culture diverse, che li si scontrano e si sovrappongono.** Li questi meccanismi sono stati affinati sia in città cosmopolite, sia nelle reti degli eremi e dei monasteri. Lo sviluppo di tradizioni plurime e composite, la duttilità dell'adattamento, la capacità di mediare con più interlocutori, il patrimonio di una memoria ininterrotta che attinge agli esempi dei santi e si esplica nelle liturgie particolari e nel senso di appartenenza, sviluppato durante le celebrazioni possono favorire la resilienza, aiutando a superare i momenti più estremi di perdita e sradicamento.

**Vi si aggiungono, da una parte, la volontà di inserimento nelle società arabe, la partecipazione alle loro vicende generali con contributi originali e, dall'altra, l'inserimento in reti esterne di Chiese e comunità cristiane e di gruppi di emigrati in tutto il mondo.** Infine, in alcuni contesti nazionali che l'hanno resa possibile, resta un elemento di forza dei cristiani l'attivazione di sistemi di istruzione più evoluti e più inclusivi rispetto a quelli dominanti.



Due immagini della chiesa nestoriana di Jubail (Arabia Saudita), databile al IV sec., uno dei più antichi edifici di culto cristiani al mondo.

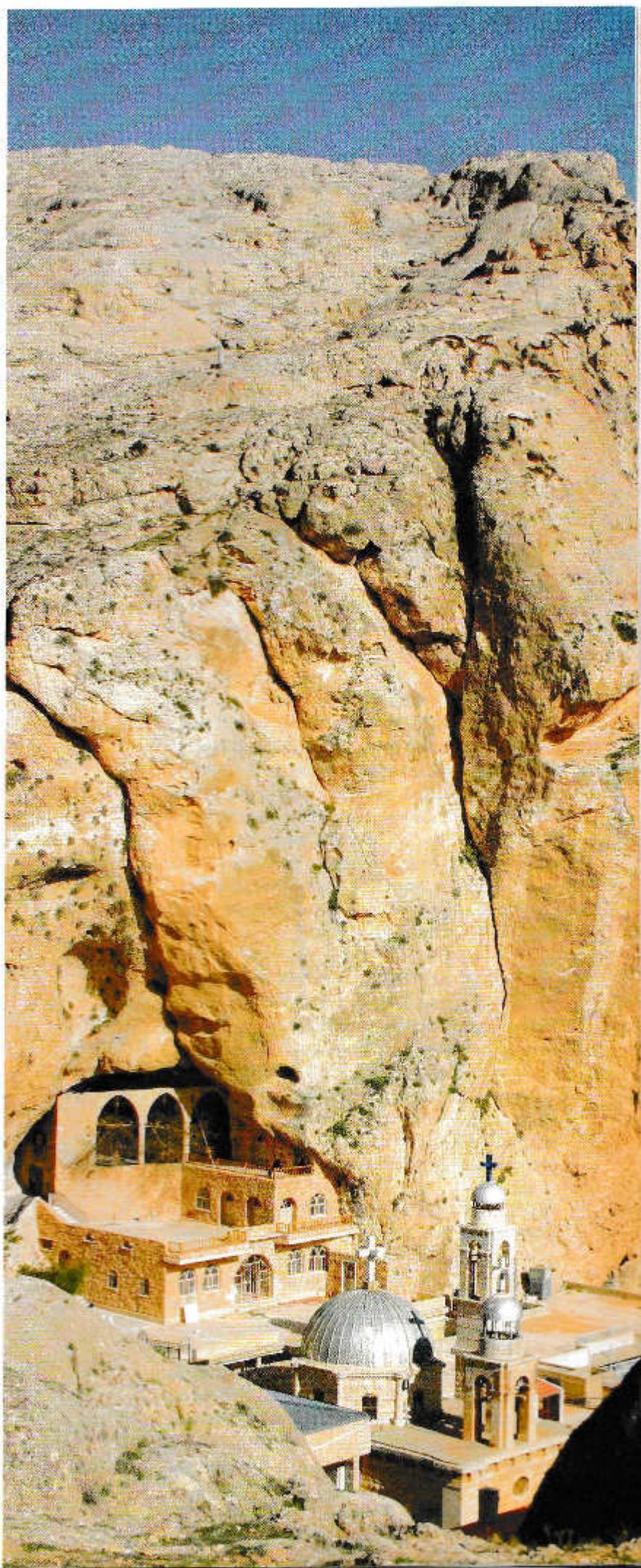


## Maalula (Siria). Il monastero di S. Tecla.

fra tutti quello di predicare e fare proseliti, ma anche di costruire nuove chiese (e monasteri) o riparare le esistenti, di manifestare pubblicamente la loro fede (né con simboli, né, tantomeno, con celebrazioni all'esterno), di suonare campane o altri strumenti, di portare armi e muoversi usando cavalcature (quest'ultima imposizione, di fatto, impediva di lasciare la città o il villaggio di residenza). Erano inoltre tenuti a mostrare sempre rispetto nei confronti dei musulmani e a cedere loro il posto nei luoghi pubblici, a indossare abiti che li rendessero riconoscibili, a contrassegnare le loro merci con marchi diversi da quelli dei musulmani, a seppellire i morti in cimiteri separati. Si tratta di uno dei tanti accordi su cui si è basata la soggezione di cristiani ed Ebrei all'interno della *umma*, la comunità dei musulmani che si impone politicamente. Poiché la vera salvezza può venire solo dal credo predicato da Maometto, la condizione di *dhimmi* è considerata temporanea: la via della conversione resta sempre aperta ed essa sola fa venire meno ogni restrizione. Il versamento della *jizya* (un'imposta *pro capite* pagata dai non musulmani alle autorità islamiche, *n.d.r.*) non è solo il riconoscimento della superiorità dei dominatori, ma è ripetuto e il suo importo è variabile, come una sorta di monito perpetuo a rinnovare la scelta o a mutarla, per sé e per la propria famiglia. Questi provvedimenti hanno determinato ovunque una massiccia riduzione numerica delle componenti non islamiche.

### LA CHIESA SOTTO LA SABBIA

Nella Penisola Arabica le comunità cristiane autoctone, così come le altre componenti che non hanno accettato di convertirsi, sono state nullificate già nel corso del VII secolo, per conversione o per fuga ed emigrazione. La loro consistenza doveva essere tale che tutt'oggi, dopo quattordici secoli di demolizioni e oblio, restano tracce archeologiche anche imponenti di alcune chiese e monasteri. È il caso di **Jubail**, dove una grande chiesa siriana del IV secolo a pianta rettangolare con decorazioni in stucco ed edifici annessi, è stata rinvenuta sotto la sabbia nel 1986. Sull'isola di **Sir Bani Yas**, a un centinaio di chilometri a sud ovest di Abu Dhabi, si conservano le rovine di un centro di culto nestoriano, attivo fino al 750, probabilmente grazie alla sua posizione isolata (vedi foto a p. 97). Ancora più longevo, ma poi scomparso definitivamente, fu l'insediamento cristiano nestoriano





## CONVERSIONE E APOSTASIA

**Nell'osmosi profonda di gruppi che condividono gli spazi quotidiani, è inevitabile che qualcuno decida di cambiare religione.** Se per cristiani ed Ebrei questo non comporta conseguenze, per i musulmani il prezzo da pagare è stato molto spesso la vita. Emblematica è la *passio* di sant'Abo di Tbilisi. Nato da padre arabo e cresciuto come musulmano, nel 776 lasciò Baghdad per la Georgia, dove si dedicò allo studio della Bibbia e completò la sua adesione al Vangelo, peregrinando in diverse aree del Caucaso e del Mar Caspio. Decise poi di tornare in patria, ben sapendo che l'apostasia veniva punita con la morte. L'esito era segnato. La venerazione per i suoi resti ha dato origine a una forte tradizione di venerazione locale.

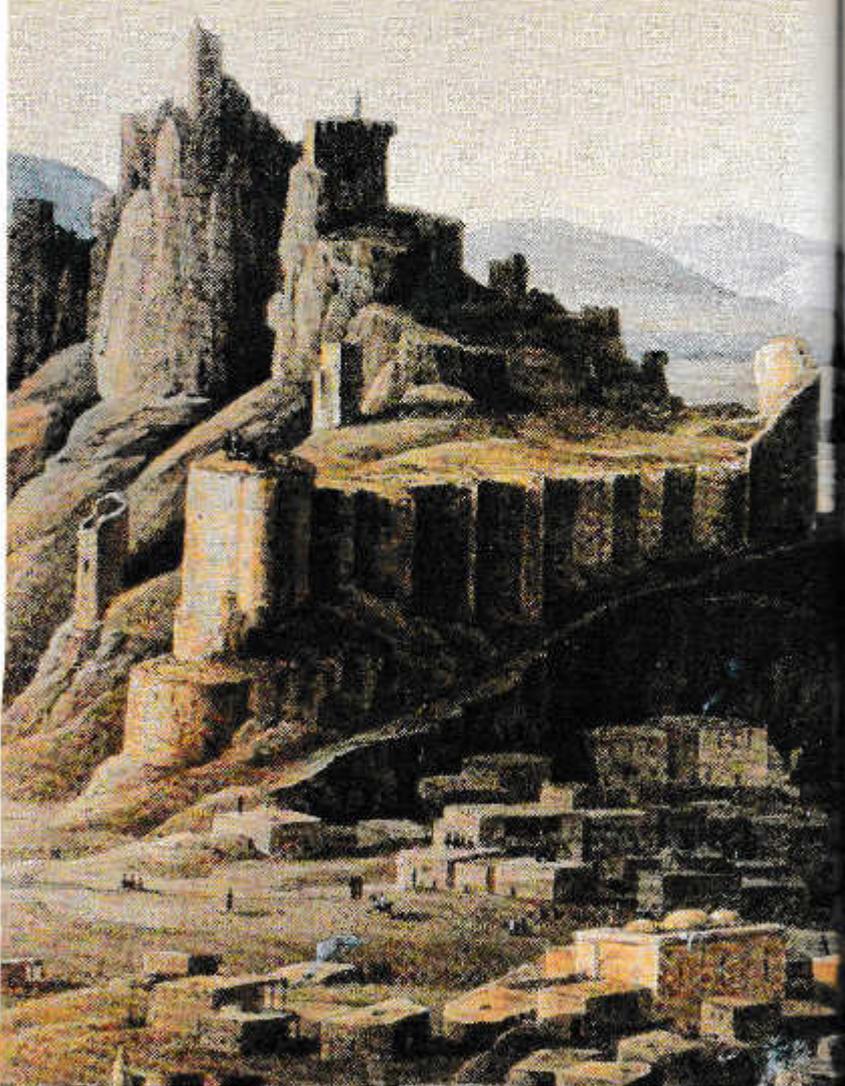
**Più complessa è la vicenda biografica di Giovanni di Damasco, che, come la sua famiglia, era fra i collaboratori di corte del califfo: divenne responsabile dell'amministrazione ed era ritenuto «amico dell'Islam» o musulmano *tout court*.** Caduto in disgrazia presso il suo protettore, fu processato per apostasia e gli fu amputata la mano sinistra. Allontanatosi da Damasco, si fece monaco a San Saba, dove scrisse testi

sull'isola di Failaka, oggi in Kuwait, durato fino al IX secolo. In generale, quando furono attuate politiche di uniformazione politico-religiosa su base islamica, nel contesto medio-orientale si realizzò una dialettica diversificata tra forme di soggezione graduate fino alla persecuzione, resistenza e resilienza, convivenza. Comunità cristiane nelle città hanno mantenuto il ruolo di sede episcopale e hanno consolidato liturgie proprie, accentuando via via il loro isolamento.

In altri casi, i mutamenti politici hanno stravolto l'organizzazione istituzionale ecclesiastica, con la cancellazione delle diocesi o una loro continuità solo nominale. La pressione maggiore è stata però esercitata sulle famiglie dei laici, più soggetti a ritorsioni e limitazioni economiche e più esposti alle violenze. Così le aree rurali e montane, per la loro marginalità, sono diventate luogo di insediamento di gruppi divenuti minoritari.

### UN SALVATAGGIO PRODIGIOSO

Il nome di Maalula, una località in mezzo alle rocce desertiche a nord-est di Damasco, significa «entrata», «porta». Insieme con Jubb'adin e Al-Sarkha-Bakhan, è uno dei tre villaggi in cui sopravvive l'aramaico occidentale. Fra i suoi monasteri, il più importante conserva le reliquie di santa Tecla, discepola di san Paolo. Secondo la leggenda, inseguita dai sicari del padre, che voleva farla uccidere perché si era convertita, le gole della montagna si aprirono per proteggerla. Lo stesso è



teologici di importanza capitale, tanto da essere definito il «San Tommaso d'Oriente». Morì nel 749.

**Il termine per indicare l'abbandono dell'Islam è *riddah* (o *irtidād*), e quello per la relativa pena *hadd al-riddah*. In che cosa consista quest'ultima non è esplicitato nel Corano, ma in due detti, *hadith*, di Maometto: quello di 'Ikrimah (uno dei suoi compagni di lotta) e quello dell'imam Awza'i (vissuto a Damasco nell'VIII secolo, giurista degli Abbasidi). Entrambi prevedono la morte. Anche se non sono considerati vincolanti sul piano giuridico, sono stati (e sono tuttora) utilizzati per giustificare punizioni esemplari, perlopiù con connotazione politica. In altre parole, quando si percepisce l'Islam come totalizzante e uniformante, chi si sottrae a una piena adesione reca danno alla sua crescita. Si pone quindi al centro il problema dell'*umma*, della comunità. L'apostata, il neoconvertito è guardato come un individuo che distrugge la compattezza sociale del gruppo e della famiglia stessa. Per i familiari e per la sua comunità la sua eliminazione fisica assume quindi i connotati del dovere.**

**Nella pagina accanto: icona raffigurante sant'Abo di Tbilisi, musulmano convertito al cristianesimo e condannato per apostasia nell'VIII sec.**

**In basso: Veduta di Tbilisi, dipinto di Nikandor Grigorievich Chernetsov. 1830.**



avvenuto, più e più volte, per i cristiani che si sono rifugiati fra quegli strapiombi, fino a oggi. Celle di anacoreti e monasteri hanno dato prova di una straordinaria continuità, strutturandosi come isole-fortezza autosufficienti nei deserti. In alcuni casi, la loro forza di continuità lungo i secoli è tale da superare devastazioni e abbandoni con vere e proprie rifondazioni.

**Deir Mar Musa al-Habashi**, il monastero di san Mosé l'Etiopico, a nord di Damasco, sorge in un luogo frequentato da eremiti fin dagli albori del cristianesimo. Fra loro fu anche il fondatore eponimo, figlio di un re africano, morto martire. Riedificato e affrescato a più riprese nel Medioevo, dopo l'abbandono, fu rifondato nel 1982 dal gesuita padre Paolo Dall'Oglio come comunità ecumenica (cattolica e ortodossa) dal nome di al-Khalil («l'amico di Dio»). L'esperienza è stata troncata nel 2012 dall'espulsione dalla Siria e dal successivo sequestro e scomparsa del sacerdote.

**Mar Benham**, vicino a Qaraqosh nel nord dell'Iraq, risale al IV secolo (fu fondato dal re assiro Sennacherib come penitenza per avere ucciso due figli divenuti cristiani); fu rinnovato nell'XI e nel XIII secolo (quando divenne luogo di conversioni per i Mongoli); passò ripetutamente dall'ambito della Chiesa siro-ortodossa a quella siro-cattolica melchita; fu abbandonato nel 1819 e riaperto vent'anni dopo; rifondato nel 1986, è stato recentemente svuotato dei suoi monaci per le violenze dei jihadisti dell'ISIS

## VITALITÀ E PERSISTENZA

Ma a cosa si devono la vitalità e la secolare capacità di permanenza delle comunità cristiane del Vicino Oriente? La condizione di minoranza, la pressione islamica e l'isolamento dal resto dell'ecumene cristiana hanno favorito lo sviluppo di alcuni caratteri dei singoli gruppi, accentuando motivi di resistenza all'assimilazione, elementi particolari, scelte linguistiche, accentuazioni di devozioni locali, insieme alla forte identificazione del cristianesimo come motivo connotativo, associato anche a elementi etnico-politici.

I regni di Armenia, le esperienze statuali della Georgia (così come i regni cristiani di Etiopia e Sudan in Africa) hanno tratto dalla professione del Vangelo fonti di legittimazione in chiave di opposizione antislamica, garantendo la continuità della fede e sviluppando fortissime tradizioni culturali proprio nelle aree che sono state a lungo ferite vive dello scontro di civiltà. Tuttavia, queste para-

bole politiche sono solo uno degli elementi di una dialettica più ampia e complessa, forse neanche il più rilevante. Significative appaiono, piuttosto, le variabili locali e, soprattutto, i mutamenti dello scenario.

Nel X secolo, l'ascesa dei Fatimiti al califfato del Cairo comportò una rigida applicazione della *sharia* (la legge islamica) come fattore di controllo politico sui comportamenti dei singoli. Ne fu la conseguenza l'ulteriore marginalizzazione di Ebrei e cristiani: ogni elemento estraneo alla versione ismailita dell'Islam avrebbe dovuto essere eliminato. Chiese e sinagoghe dovevano essere dipinte di nero per essere meno visibili possibile; i cristiani furono esclusi da molte attività, anche commerciali; furono soppressi tutti i cani, considerati impuri. L'abbattimento del Santo Sepolcro a Gerusalemme, per ordine del califfo *imam* al-Hakim, nel 1009, fu soltanto l'acme di una serie di devastazioni che rispondevano a una precisa logica di uniformazione politico-religiosa.

A quel *vulnus*, impresso come un trauma nella coscienza dell'intera cristianità, fecero ripetutamente riferimento le predicazioni delle spedizioni armate che, novant'anni più tardi, portarono alla conquista crociata di Gerusalemme. La presenza di latini – monaci e mo-

nache, presbiteri, eremiti e pellegrini – in tutta la Terra Santa è attestata ininterrottamente anche nei secoli precedenti, così come i contatti di monasteri e santuari con i papi di Roma. Ciò che cambiò per opera degli armati guidati da Goffredo di Buglione e dagli altri capi feudali fu la creazione di istituzioni politico-militari e l'introduzione di una gerarchia ecclesiastica che avrebbe dovuto, in qualche modo, ricondurre tutte le presenze cristiane e unificarle intorno alla visione ecclesiologica della riforma romana gregoriana.

### LINGUE, RITI E DEVOZIONI

In realtà, il complesso confronto fra le fonti ecclesiastiche e liturgiche delle *nationes* presenti nei regni crociati fa emergere forme di subordinazione poco più che nominali rispetto al patriarca latino e ai vescovi provenienti dall'Europa. Questi ultimi affermavano la loro superiorità soprattutto nelle celebrazioni maggiori, ma la vita quotidiana delle comunità e la percezione da parte dei fedeli laici sembra registrare, piuttosto, una variegata e problematica convivenza che nulla ha tolto alla ricchezza composita della cristianità locale. Lingue, riti, devozioni, attaccamenti a singole chiese e luoghi memoriali si sono perpetuati, pronti a essere riaffermati con

**Sulle due pagine:** il monastero siro-cattolico di Deir Mar Musa al-Habashi (Monastero di san Mosè l'Etiope) in Siria, arroccato nel Qalamun montagnoso e desertico a nord di Damasco. Fondato nel VI sec. e restaurato nell'XI e XV sec., l'edificio sacro è stato rifondato nel 1982 da padre Paolo Dall'Oglio, rapito dagli jihadisti nel luglio 2013, ma nuovamente abbandonato nel 2012.

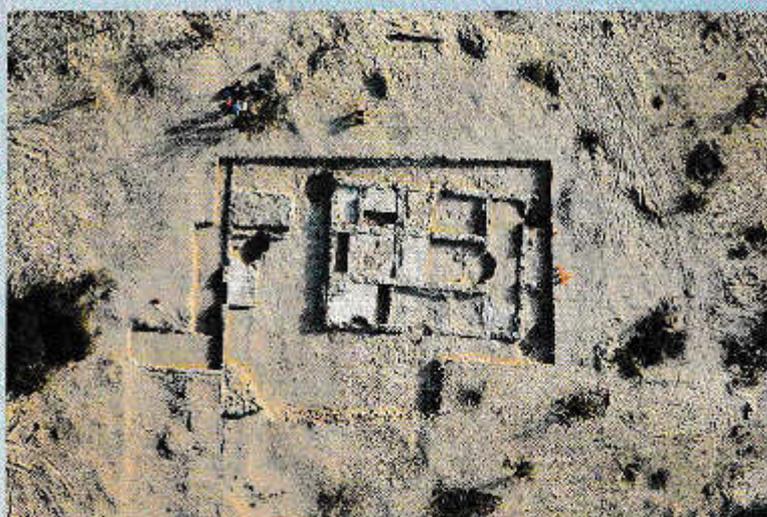


enfasi appena le condizioni generali l'avessero consentito. Anzi, alle tessere di quel mosaico si aggiunsero con grande evidenza i colori della componente latina, rafforzata da nuovi arrivi di pellegrini. La sua eredità fu raccolta nel XIII secolo – e dura fino ai giorni nostri – dai Francescani, che segnarono un radicale cambiamento di paradigma nelle modalità della testimonianza in mezzo ai musulmani, agli Ebrei e agli altri cristiani.

Le offensive militari di Salah al-Din al-Ayyubi (Saladino), sultano d'Egitto, Siria e Hijaz dagli anni Settanta del XII secolo, non solo misero fine alla vita del Regno Latino di Gerusalemme, ma inaugurarono un atteggiamento nuovo verso gli Ebrei e i diversi gruppi cristiani. Ai primi fu concesso di tornare a risiedere e a pregare stabilmente nella città santa; verso gli altri si adottò il principio del *divide et impera*, assegnando privilegi e concessioni ora agli uni ora agli altri, sempre in modo diseguale, accentuando fratture e rivalità. Ne derivarono ulteriori parcellizzazioni e un generale isolamento delle singole comunità, sia rispetto al resto dell'ecumene cristiana, sia *in loco*.

### LE GABELLE DEL PASCIA

I Mamelucchi (la dinastia che succedette agli Ayyubidi nella guida dell'Egitto e della Siria, *n.d.r.*) si trovarono davanti un coacervo incomprensibile di situazioni e insediamenti, rispetto al quale non misero in atto una politica unitaria, limitandosi a massacri localizzati e imposizioni di tasse a seconda del fabbisogno. Ad approfittarne fu invece l'impero ottomano, che, nella sua secolare esperienza di sovranità diversificata su territori immensi, realizzò modalità graduate di controllo delle minoranze. Visir e pascià applicavano gabelle



diverse e variabili nel tempo, talvolta delegando la riscossione alle stesse gerarchie ecclesiastiche. Era inevitabile, così, che si creassero contrasti anche pesanti all'interno delle comunità: seguiva la disaffezione di molti, preludio per conversioni più o meno rapide a seconda delle situazioni e delle condizioni economiche.

Carestie, limitazioni commerciali, variazioni delle rotte o cambiamenti dei sistemi di coltivazione potevano ulteriormente peggiorare i contesti, contribuendo a mantenere i gruppi cristiani in uno stato di esiguità e debolezza, anche se di sostanziale continuità. Tutto questo valeva anche per i monasteri che però, grazie alla loro autosufficienza alimentare e alla radicale povertà, hanno mantenuto in gran parte esistenze immutate, perpetuando liturgie, lingue e ritmi di vita.

La presenza presso i luoghi santi maggiori, a Gerusalemme e Betlemme, risulta ininterrotta, scandita da decine e decine di firmani e con-

**In alto: foto zenitale del monastero cristiano nestoriano sull'isola di Sir Bani Yas (Emirati Arabi), fondato intorno al 600 e attivo fino al 750.**



## IL CASO DEL SANTO SEPOLCRO

**I Luoghi della Morte e Resurrezione di Gesù sono stati oggetto di venerazione già dai discepoli e non sono mai stati abbandonati.**

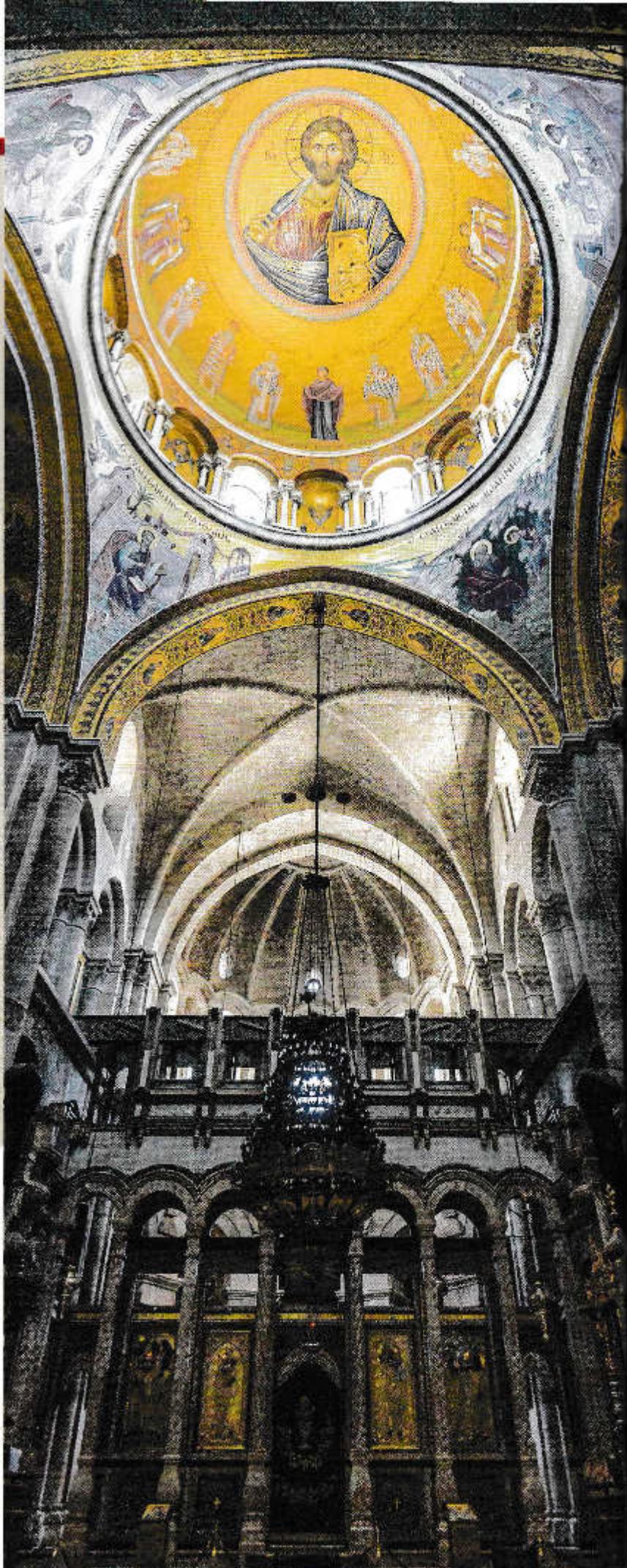
Così, quando le divisioni interne hanno dato vita a Chiese diverse, ciascuno ha voluto mantenere nel complesso un proprio gruppo, che celebrasse e accogliesse i pellegrini. I rapporti reciproci, tutt'altro che facili, sono stati variamente regolati su base consuetudinaria.

**Nel 1187, Saladino, conquistata Gerusalemme, estromise i cristiani dal Santo Sepolcro, che restò chiuso per tre giorni e tre notti, poi ne affidò la custodia a una famiglia musulmana (ancora oggi le chiavi sono simbolicamente tenute da un custode palestinese). Successivamente riassegnò, per concessione, altari e cappelle, favorendo gli uni a scapito degli altri, di volta in volta, anche in relazione alle ostilità o ai negoziati in atto con le madre patria dei diversi gruppi. Così fecero poi i Turchi, quando la presenza presso i luoghi santi divenne merce di scambio nello scacchiere diplomatico internazionale.**

**Tutt'oggi, all'interno, i rapporti sono regolati dallo *Status quo*, una sorta di codice non scritto che fissa luoghi di uso esclusivo o parziale, tempi per le celebrazioni, sequenza dei riti e posizione spaziale del clero e dei rispettivi gruppi di pellegrini. La responsabilità di garantire l'ordine e la sicurezza in caso di tafferugli è della polizia israeliana. Delicatissima resta la questione delle manutenzioni e dei restauri: poiché chi finanzia e interviene acquisisce una sorta di diritto sull'uso di uno spazio, le controversie possono essere tali da bloccare qualsiasi lavoro.**

cessioni che, di volta in volta, la Sublime Porta o i governatori locali assegnavano ai Francescani e ai rappresentanti delle altre Chiese e *nations*. Alla morte delle singole autorità, tutto doveva essere di nuovo richiesto, documentato, rinegoziato e, forse, infine, riconfermato. Ciò che veniva dato agli uni poteva risultare contraddittorio rispetto alle acquisizioni di altri, generando così infiniti contrasti, risentimenti striscianti, rivendicazioni.

Che cosa significa vivere da perseguitati continuando a mantenere la propria fede e la propria identità, senza poterla diffondere se



## LE ALTRE MINORANZE

Lo **YAZIDISMO** è la religione di un popolo d'origine curda, che conta 300 000 individui circa, insediati perlopiù in Iraq. È una combinazione sincretistica di zoroastrismo, manicheismo, ebraismo e cristianesimo nestoriano, sui quali si sono innestati elementi islamici sciiti e sufi. Fanno parte del credo yazide il battesimo, il divieto di mangiare certi cibi, la circoncisione, il digiuno, il pellegrinaggio e la trasmigrazione delle anime. La divinità principale è un angelo con sembianze di pavone.

Lo **ZOROASTRISMO** (o **MAZDEISMO**) è una religione e filosofia basata sugli insegnamenti di Zarathustra o Zoroastro. Sembra fosse la più diffusa in Asia centro-occidentale fino all'avvento dell'Islam. In seguito non si estinse, e piccole

comunità zoroastriane permangono a oggi in Iran, Tagikistan, Azarbaijan e India.

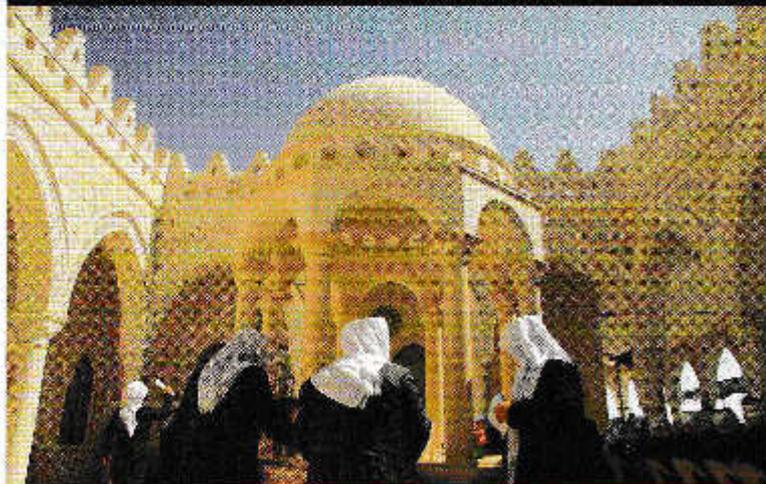
Il fulcro del credo è la costante lotta tra bene e male.

I **DRUSI** sono i seguaci di una religione, di derivazione musulmana, fondata nell'XI secolo in Egitto. L'etimologia della parola deriva dal nome dell'egiziano al-Darazi, che sosteneva l'identificazione dell'*imam* fatimita al-Hakim (996-1021) con Dio. In Egitto i Drusi vennero perseguitati dai sunniti e ciò li portò a rifugiarsi in Libano, Siria e Israele (tutt'oggi sono tra le etnie di religione non ebraica a servire nell'esercito regolare israeliano). Solo chi è figlio di Drusi può essere considerato parte del gruppo. Poiché praticano la monogamia e sono stati continuamente

perseguitati, il loro numero è in costante diminuzione.

I **DOM** (Doma, Domi o Domari) sono un gruppo indo-ariano diffuso nel Nord Africa, Medio Oriente, Caucaso e Asia centrale. Sono perlopiù nomadi e hanno caratteri comuni con i rom e i gitani. Seppur parzialmente assimilati all'Islam, mantengono proprie tradizioni e credenze religiose.

I **GASSANIDI** sono discendenti di gruppi di Arabi che all'inizio del III secolo migrarono dalla Penisola Arabica meridionale al Levante, dove si fusero con le comunità cristiane greche, dando vita anche a un'entità politica autonoma alleata dei bizantini contro i persiani, gli arabi e i beduini. Non accettarono mai l'islamizzazione e oggi sono perlopiù confluiti nelle comunità melchite siriane.



**In alto:** donne druse in pellegrinaggio alla tomba del profeta Nabi Shu'ayb, in Galilea (Israele).  
**Nella pagina accanto:** una veduta dell'interno del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

non con l'esempio? Quale mentalità e quale cultura si crea? Secoli passati in questo modo hanno sviluppato attitudini di adattamento e atteggiamenti specifici, come il rafforzamento dell'identità per contrapposizione rispetto ai dominatori, anche grazie alla fissazione di tradizioni mantenute rigide e immutate. Vi si aggiungevano l'attaccamento alle proprie gerarchie (le uniche in grado di interloquire con le autorità e di ottenere qualche vantaggio), la volontà di differenziarsi a tutti i costi, non solo rispetto alla maggioranza, ma anche nei confronti degli altri gruppi minoritari, per poter negoziare in forma separata. Infine,

si determinava un sostanziale isolamento rispetto all'esterno, soprattutto nelle frequenti fasi di conflitto, in cui i contatti con i cristiani dell'Europa occidentale, o della Russia, erano motivo di sospetto e di rischio.

Al contempo, la presenza della comunità cristiana si è radicata come componente profonda delle società mediorientali, legata alle specificità locali, alle lingue, agli aspetti etnici, culturali e sociali di quel mondo, di cui ha maturato forme proprie di appartenenza. Per questo, per tutti i loro motivi di forza, sia pur colpite, insanguinate e nascoste fra la sabbia, quelle tessere sono ancora là, nonostante tutto, a brillare di vitalità e differenze per arricchire con la loro testimonianza il mosaico universale dell'ecumene cristiana tutta.

### PER SAPERNE DI PIÙ

Carnille Eid, *A morte in nome di Allah. I martiri cristiani dalle origini dell'Islam a oggi*, Piemme, Casale Monferrato 2004  
Michele Piccirillo, *Arabia cristiana. Dalla provincia imperiale al primo periodo islamico*, Jaca Book, Milano 2002  
Paolo Pieraccini, *Gerusalemme, luoghi santi e comunità religiose nella politica internazionale*, EDB, Bologna 1997